

PERCORSI

Creatività o sottomissione: il lavoro al bivio nell'era dell'IA

Francesco Riccardi

Quale sarà l'impatto sui lavoratori della rivoluzione dell'Intelligenza artificiale è la domanda che interroga, e preoccupa, tutti gli attori economici. Ma ce n'è un'altra, più decisiva, che occorre iniziare a porsi: come l'Intelligenza artificiale – già oggi generativa, domani agente e dopodomani dirigente – cambierà la natura stessa del lavoro. Che tipo di rapporti si instaureranno non più tra due sole entità – capitale e lavoro – ma fra tre soggetti: capitale, lavoro e macchine pensanti? Quale ruolo di regolazione e mediazione spetterà allo Stato e ai corpi intermedi, in un contesto in cui il quadro internazionale mostra già le democrazie degradare verso forme di democrazia? E, infine, la questione ultima: sarà ancora l'uomo a governare la tecnologia o avverrà il contrario?

È su questo crinale che si muove la riflessione del saggio "Creatività o sottomissione - Nuove officine d'intelligenza e libertà nel lavoro" di Emanuele Massagli e Maurizio Sacconi edito da Marcianum press (148 pagine, 15 euro, con i diritti devoluti alla cooperativa Giotto del carcere di Padova) che fin dal titolo centra la sfida decisiva: la partita tra uomini e macchine si gioca sul terreno della creatività, dell'umanesimo rispetto alla tecnologia. Ma per gli autori, lo diciamo subito, il fattore decisivo che sostiene a tutte le riflessioni, in ogni ambito, è uno solo: la libertà dell'individuo. E, in coerenza con il pensiero liberale, leggono questa libertà anzitutto sul piano giuridico-economico, tanto da stimare le possibilità di successo del nuovo modello economico e sociale in maniera inversamente proporzionale al grado di regolazione di mercati, imprese, contratti. Una fiducia nella potenza creatrice degli "spiriti animali" in economia, che a noi appare quasi cieca.

Nella prefazione, Fabio Pammolli, docente al Politecnico di Milano, dopo aver ricordato come la Dottrina sociale della Chiesa nel tempo abbia disegnato i tratti del lavoro davvero umano – sintetizzabili nella formula «libero, creativo, partecipativo e solidale» – argomenta come non vada «coltivato il mito di una regolazione che tutto pretende di codificare, sino a burocratizzare e a paralizzare l'innovazione. Si tratta invece di facilitare l'emergere e l'adattarsi di un'architettura fatta di archivi comuni nei settori chiave, di pratiche di valutazione riconoscibili, di contratti tipo che garantiscano il diritto di

uscita e la trasferibilità delle soluzioni, di schemi di *procurement* pubblico orientati all'evidenza e al ri-uso». Premessa alla creazione di «officine di intelligenza in cui possa esercitarsi la libertà nel lavoro» e realizzarsi così un nuovo sviluppo economico per il nostro Paese. Scendendo ancor più nel concreto, nella postfazione, Andrea Bertolini, docente di Diritto privato al Sant'Anna di Pisa, sintetizza il tutto spiegando che «regolare l'IA non costituisce di per sé un errore prospettico, nella misura in cui si pongono evidenti esigenze di tutela tanto della persona, quanto della società nel suo complesso (...). Si può tuttavia dubitare della bontà della tecnica adottata con lo IA Act (approvato dall'Unione Europea, ndr) destinato a creare costi di certificazione e *compliance ex ante* che ostacoleranno l'accesso al mercato per le piccole e medie imprese a tutto vantaggio di quei campioni globali – le magnifiche 7 – che non sono però europee».

L'analisi di Sacconi, già ministro del Lavoro, e di Massagli, presidente della Fondazione Tarantelli, prende come riferimento la figura dell'*Homo innovativus* tratteggiata dal premio Nobel Edmund Phelps che deve far prevalere appunto la sua creatività per non soccombere alla potenza algoritmica delle macchine. Se si tornasse a stimolare da un lato l'autoimprenditorialità e dall'altro la cultura del rischio, per gli autori l'Italia potrebbe diventare una *Start-Up Nation*. Una culla di nuove imprese basate su un'Intelligenza artificiale in qualche modo "letta e interpretata" alla luce della tradizione giudaico-cristiana e del nostro peculiare umanesimo. Sacconi e Massagli ricordano che le fasi di maggior dinamismo economico dell'Italia – il periodo che va dal 1947 al 1964 e gli Anni Ottanta – siano stati il prodotto di una maggiore libertà d'impresa unita alla «solidità sociale assicurata da diffusa cultura cattolica e boom demografico». Fattori insieme causa ed effetto di un ordinato benessere.

Centrali per l'evoluzione futura del nostro sistema economico sono dunque due ambiti, si legge nel volume: quello di «un'educazione integrale della persona, che combini conoscenze teoriche, esperienze pratiche ed educazione morale, capace così di coltivare competenze socio-emotive che restano al di fuori della portata delle macchine». E quello del «lavoro, più flessibile e partecipativo, in cui incentivi economici premiano il merito e l'impegno, supe-

rando l'egualitarismo ideologico, secondo il motto "più (e meglio) lavoro, più guadagno"». Solo così, secondo gli autori, si può immaginare di non essere sottomessi alla potenza delle macchine.

È estremamente difficile azzardare qualsiasi previsione sul lavoro oltre la rivoluzione dell'Intelligenza artificiale, perché l'evoluzione dell'IA procede in maniera esponenziale e ciò che poteva essere vero e utile qualche settimana fa rischia di essere già evanescente e obsoleto fra un mese. Inoltre, tutti noi corriamo il rischio di "leggere" il futuro attraverso i parametri e le chiavi del Novecento, in cui centrale era la produzione di beni e non il mercato dei servizi e dei dati come invece è oggi, tempo in cui inoltre è massima la concentrazione in pochissime mani di ricchezza, tecnologia, informazioni e potere. In questo contesto, la responsabilità e l'apertura alla partecipazione, opportunamente richieste a lavoratori e sindacati, dovrebbe trovare una pari disponibilità nella classe imprenditoriale che al momento non si riscontra. Anzi, la chiusura delle imprese, pubbliche e private, alla partecipazione è speculare alla con-

flittualità di parte dei sindacati. Inoltre, intere filiere produttive come l'agricoltura e l'alta moda in Italia si reggono sul sistematico sfruttamento dei lavoratori e sull'irresponsabilità dei committenti di subappalto in subappalto.

In questo quadro, occorre perciò capire quali spazi effettivamente possa avere l'autoimprenditorialità auspicata dagli

autori del volume, quanto "aperto" sarà il sistema. E ancora: come evitare una sempre più ampia dicotomia tra lavoratori protetti e no, tra chi avrà competenze e possibilità di sfruttare le potenzialità dell'IA e quanti invece saranno relegati a mansioni per le quali non varrà la pena di investire in robot. Andrebbe poi sviluppata una riflessione su come assicurare migliori condizioni di partenza a tutti i cittadini, una formazione continua, la possibilità di accesso ai gradi superiori di studio. Come evitare che un'istruzione immaginata molto concentrata sul "fare" e sul collegamento con l'impresa - Sacconi e Massagli ipotizzano, ad esempio, forme di apprendistato e di scuola-lavoro per gli studenti già a partire dai 13-14 anni - preservi e valorizzi la formazione integrale delle persone e la cultura umanistica, che dovrebbero informare la capacità di pensiero critico rispetto alle macchine e la nostra creatività.

Basterà la libertà dalle regole a farci liberi davvero? Il *laissez-faire* del XVIII secolo è la risposta più innovativa che possiamo mettere in campo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rivoluzione dell'intelligenza artificiale non ridisegna solo l'occupazione, ma la natura stessa del lavoro e dei rapporti di potere. La sfida decisiva si gioca sulla libertà dell'individuo, mentre restano i nodi della disuguaglianza, della formazione e della responsabilità sociale delle imprese

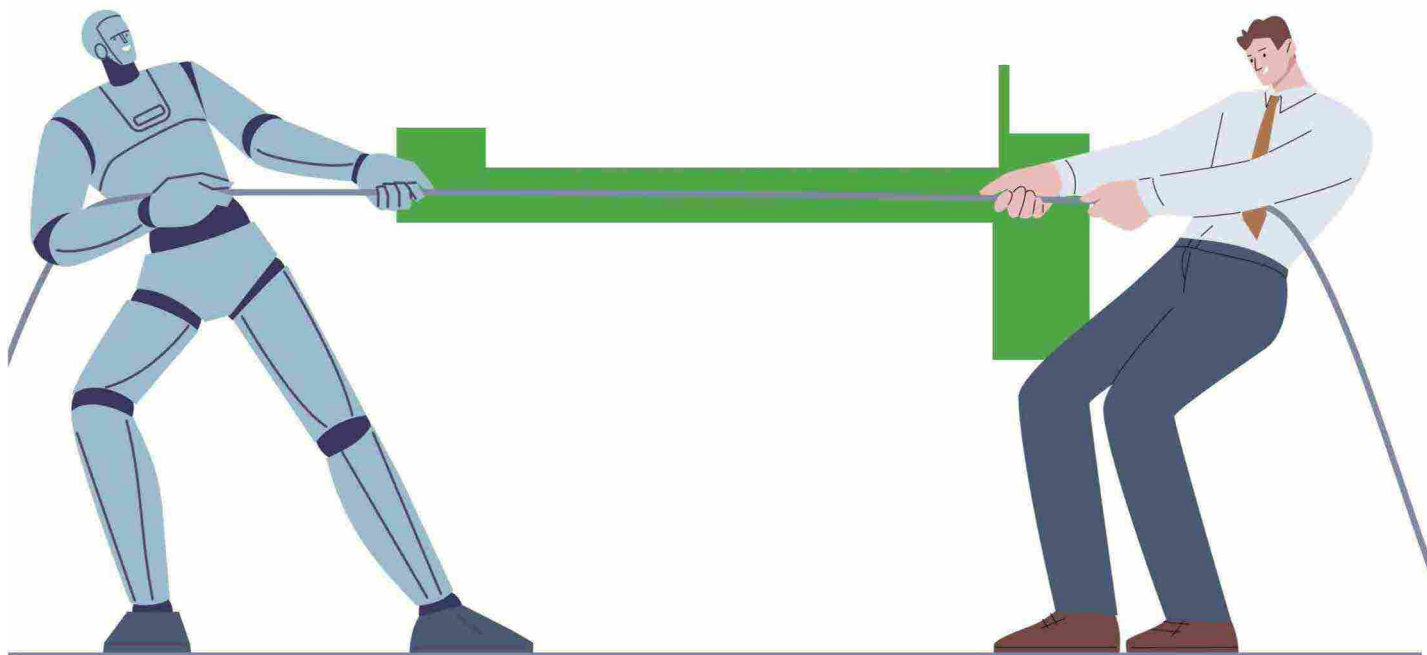


Emanuele Massagli, Maurizio Sacconi
Creatività o sottomissione - Nuove officine d'intelligenza e libertà nel lavoro

Gli autori analizzano il cambio d'epoca segnato dal salto tecnologico avviatosi con l'IA e ne considerano i pericoli e le opportunità per il lavoro, al bivio tra creatività e sottomissione. Si sono avvalsi inoltre delle riflessioni emerse nei Seminari di Langa promossi dall'Istituto Bruno Leoni, cui hanno partecipato esperti e decisori istituzionali e sociali.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035-IT06D8



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035-IT06D8